VENETO CONTRO

Agenzia periodica di informazione alternativa

ANNO 6 - N. 3-4 - MARZO-APRILE 1987
SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR. 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel. 041/5200340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

COLPO GOBBO CONTRO I REFERENDUM?

La crisi di governo - annunciata già dallo scorso luglio - si è aperta e il "nuovo" presidente del Consiglio incaricato, Giulio Andreotti, è al lavoro.
Obiettivo dichiarato: affossare i referendum popolari, impedire a 56 milioni di italiani di rispondere, con il voto alla farsa della conferenza energetica nazionale. "C'è chi - come mi hanno detto i rappresentanti di Democrazia Proletaria - vuole ottenere dall'elettorato un responso che dovrebbe suonare condanna 'sic e simpliciter' dall'uso dell'energia nucleare - ha scritto Andreotti nella lettera agli "alleati" per porre come pregiudiziale al nuovo governo la cancellazione dei referendum antinucleari.
L'unica novità che emerge in un quadro politico stantio è l'iniziativa del Comitato promotore dei referendum antinucleari che ha chiesto al Presidente della Repubblica l'anticipo dei referendum (scoprendo, tra l'altro, che il ministro Scalfaro ha finora omesso di recapitare al capo dello Stato il decreto governativo che fissava la data all'ultimo giorno utile, il 14 giugno) o la formazione di un governo che ne garantisca l'attuazione.
DP si è immediatamente mobilitata all'indomani della sentenza della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum, ottenendo dal governno il decreto di convocazione, sta in questi giorni distribuendo decine di migliaia di cartoline in cui si invita a svolgere regolarmente la consultazione popolare, sta svolgendo in tutta Italia dibattiti e manifestazioni, ha preannunciato l'ostruzionismo qualora la maggioranza volesse ricorrerre al trucco di approvare "leggine" che aggirino la consultazione popolare. Alla luce dei fatti si è dimostrata giusta la posizione che i demoproletari avevano assunto a luglio, quando, soli avevano proposto di prendere atto subito del fallimento del pentapartito e svolgere le elezioni anticipate per impedire che lo scioglimento delle Camere fosse poi usato in funzione antireferendum.
Oggi di fronte all'arroganza dei partiti della ex-maggioranza, è necessaria la massima mobilitazione e vigilanza popolare. Appare quantomeno fuorviante, in questo quadro, che alcune delle forze promotrici, anziché difendere a spada tratta il voto popolare, si gettino a capofitto in "referendum privati" per valutare quanto sia opportuna la loro presenza ad elezioni anticipate che andrebbero, anziché ritenute ineluttabili, combattute fino alla effettiva realizzazione dei referendum.

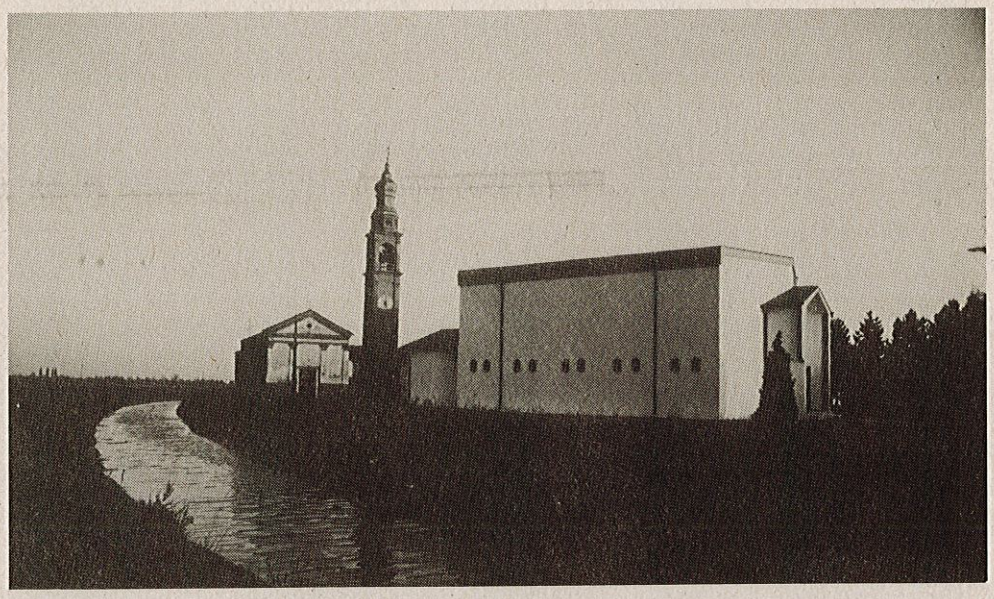
LACRIME DI COCCODRILLO

C'è voluta una terribile strage perché i lavoratori tornassero - solo per qualche giorno - ad occupare le prime pagine dei giornali.
A Ravenna, nella civilissima e sviluppata Emilia Romagna, in un 1987 dominato dal "sorpasso" dell'Inghilterra e dalla candidatura italiana al posto di 5ª potenza industriale, tredici operai possono ancora morire in un cunicolo di 70 centrimetri di diametro, dove lavoravano senza alcuna misura di sicurezza.
E buona parte di loro - giovanissimi - risultavano privi di qualsiasi copertura contrattuale e contributiva, ultimo anello di quella catena di subappalti che riportano la parola sfruttamento al significato letterale di cento anni orsono.
Per un paio di giorni tutti si sono stracciati le vesti, si sono chiesti come sia possibile che la società post-industriale conviva con situazioni di lavoro così arretrate e scandalose.
La tragica verità è che sono in continuo aumento gli infortuni sul lavoro, che le condizioni della salute - dentro e fuori le fabbriche - peggiorano quotidianamente, che, incentivata da leggi statali e regionali, si allarga sempre più la deregolazione del mercato del lavoro, fornendo ad "avventurieri" e "caporali", ben più diffusi di quanto si pensi, facile terreno per reclutare schiere di giovani e meno giovani lasciati costantemente nel precariato, nel ricatto di perdere anche qualche piccola "occasione di lavoro" (termine tanto caro al Ministro De Michelis), nella paura che qualsiasi forma di protesta o di organizzazione significhi essere perennemente emarginato anche dal lavoro nero.
Non ci sono parole per esprimere il dolore, la rabbia, la voglia di ribellione di fronte a crimini e a morti come quelle di Ravenna.
Almeno, la sinistra e i sindacati aprano una riflessione sul significato di oltre dieci anni di subalternità alla cultura e alla pratica del padronato "rampante" e dei governi che hanno fatto della "concorrenzialità" l'unico metro di misura della loro politica economica e sociale. Anche - e forse più - nell'opulento Veneto.

CARTA RICICLATA AL 100% - NESSUN ALBERO È STATO ABBATTUTO PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTA PUBBLICAZIONE.

CHIESA NUOVA SCACCIA CHIESA VECCHIA

È questo il risultato di un ventennio di nuove edificazioni per il culto, operazione che ha determinato il lento ma inesorabile degrado di pregevoli opere architettoniche. La Giunta regionale, forse annusando venticelli elettorali, ha proposto al Consiglio di destinare non meno dell'8% degli oneri di urbanizzazione alla costruzione di nuove chiese. L'eccezionalità del provvedimento sta in particolare nella obbligatorietà dello stanziamento.
Contro questa impostazione, che finirebbe inevitabilmente per "drogare" lo sviluppo di nuove opere per il culto, D.P. ha ricostruito in un dossier fotografico gli effetti devastanti della politica di abbandono del vecchio patrimonio. Ad un rapido sguardo a volo d'uccello sono stati individuati 71 casi in cui la nuova chiesa, talvolta in appoggio alla vecchia, ha dato luogo all'abbandono e al degrado dei vecchi edifici.
L'obbligatorietà dello stanziamento - come è stato sottolineato durante una conferenza stampa - lede in modo decisivo l'autonomia degli enti locali, oltre ai diritti di chi cattolico non è. Destinare annualmente oltre 35 miliardi a nuove chiese risulterebbe un regalo indebito che le comunità locali non sono certo in grado di permettersi, visto lo stato penoso in cui versano i servizi generali dei vari comuni. A questo proposito è stata annunciata la presentazione, da parte dei Consiglieri comunali di D.P. e delle liste alternative, di ordini del giorno con cui si invitano i Consigli del Veneto a rispedire al mittente la proposta che annulla l'autonomia dei comuni.
Che la proposta sia priva del benché minimo riferimento ad un reale fabbisogno, l'ha dimostrato lo stesso Patriarca di Venezia. Monsignor Cè candidamente suggerisce al Consiglio regionale di far conoscere almeno con due mesi di anticipo l'ammontare delle somme a disposizione in modo tale da poter determinare le domande sulla base delle "offerte". Se questa ipotesi passasse assisteremmo ad un vero e proprio nuovo boom edilizio, con più servizi per il culto e meno servizi per la comunità nel suo complesso: una discriminazione verso i cittadini che non professano alcuna fede religiosa, sicuramente non tollerata nemmeno dal mondo cattolico, gerarchie escluse.



SCHIO: CONSIGLIO COMUNALE... A PILE SCARICHE!

In difficoltà di fronte all'iniziativa promossa dalla locale sezione di DP, il sindaco di Schio non ha trovato niente di meglio che addossare ai demoproletari la responsabilità di episodi di teppismo del tutto estranei dalla civile manifestazione promossa, nell'aula del consiglio comunale, per avviare (finalmente!) la raccolta differenziata dei rifiuti e impedire il raddoppio dell'inceneritore di Ca' Capretta. Alle ingiurie del Sindaco penserà ora il magistrato, a cui i dirigenti scledensi di DP hanno inoltrato querela.
Più importanti, invece, gli sviluppi dell'iniziativa anti-rifiuti. Alla riunione del Consiglio Comunale i militanti di DP non si sono presentati a mani vuote.
A conferma che il problema dei rifiuti è prima di tutto una questione di volontà politica, i dimostranti hanno consegnato ai Consiglieri Comunali un buon numero di pile usate messe insieme in una sorta di raccolta differenziata "autogestita", iniziativa che DP - vista la sordità del Comune - ha deciso di proseguire, trovando l'adesione convinta di rivenditori e cittadini.
Intanto, sulla anomala situazione dell'inceneritore, che ha subito notevoli danni per lo smaltimento dei rifiuti ospedaliere delle ULSS 17, 18 e 36, DP ha chiesto l'intervento della magistratura e, con un'interrogazione, un'iniziativa della Giunta Regionale. È necessario, infatti, porre fine immediatamente all'incenerimento dei rifiuti ospedalieri che aumentano notevolmente i pericoli di emissioni inquinanti (diossina in particolare), non procedere al raddoppio dell'impianto che già crea significativi problemi ambientali e sanitari, avviare a Schio, come negli altri comuni, una gestione dei rifiuti che ne sappia valorizzare le diverse potenzialità energetiche.

CONTRATTO MECCANICI: PORTO MARGHERA DICE NO! (IN BUONA COMPAGNIA)

Non sono passati più di quindici giorni da quando i lavoratori chimici di Porto Marghera hanno bocciato il loro contratto e già i metalmeccanici hanno fatto il bis! Tremilaottocentotrentaquattro tute blu (il 52% dei votanti) hanno inserito nell'urna del referendum promosso da Fim, Fiom e Uilm la scheda con la bocciatura del nuovo contratto. Un accordo caratterizzato da aumenti salariali risibili (95.000 lire in tre anni), da 2 minuti al giorno di riduzione d'orario (e solo nel 1989, addirittura nel '90 per i siderurgici), dall'attacco alla liquidazione (gli aumenti non verranno conteggiati nel TFR) e alla contrattazione articolata. Che un simile contratto non sia piaciuto ai lavoratori lo dimostra il fatto che è calata la percentuale di votanti rispetto al referendum sulla piattaforma e sono aumentati del 14%, a livello nazionale, e del 18%, a livello regionale, i voti negativi, raggiungendo oltre il 34%.
Così come per la piattaforma, le aziende più grandi e più significative in fatto di sindacalizzazione e capacità di lotta hanno respinto il contratto.
Per restare nel Veneto, insieme ai metalmeccanici di Porto Marghera hanno detto no, tra gli altri, quelli della Zanussi di Susegana (74%), di Oderzo (74%), Grandi Impianti (71%), Direzione Collettività (71%), Fonderia San Fior (65)%, di Mel (72%); della Alluminia (72%) e della Gavazzi (92%) nel bellunese; di OMV (80,7%), Pulin (53%), Biasi (57%) e Officine Adige (54,7%) nel veronese; della Fraccaro, della Valbruna e della Fiorentini, nel vicentino, solo per citare le più significative.
I delegati della CGIL che fanno riferimento a Democrazia Consiliare - gli unici a essersi schierati apertamente per il NO prima del voto - stanno ora analizzando i risultati e, attraverso riunioni "autoconvocate" - a Marghera, in primo luogo -, stanno proponendo terreni di mobilitazione ai lavoratori sia con l'apertura di vertenze aziendali, sia con iniziative per la difesa della pensione e della cassa integrazione e per una vera riforma fiscale, contro le ulteriori regalie ai ceti medio-alti promosse da Visentini, ministro del "casotto" fiscale.

SE LA BOTTE NON STA A GALLA

Cinquantamila persone vivono con la spada di Damocle sulla testa. Solo gli abitanti delle valli piovesi, i quali rischiano ad ogni piena di veder sommerse le loro case. All'origine delle preoccupazioni lo stato di salute delle due botti a sifone che consentono ai due corsi d'acqua di sottopassare il Brenta in località Corte di Piove di Sacco e Conche di Codevigo. Realizzate qualche secolo fa dalla Serenissima, versano oggi, in completo stato di abbandono, scarsamente maltenute, con crepe che determinano infiltrazioni sempre più pericolose. Il problema principale, come ha sottolineato Alberto Tomiolo nella sua interrogazione urgente rivolta alla Giunta Regionale, è conseguenza del mancato apporto solido del fiume. Le continue escavazioni in alveo, gli sbarramenti creati a monte hanno finito per far affiorare strutture che in epoca recente erano coperte dalla sabbia trascinata dal fiume. In caso di rottura di una delle botti, l'acqua del fiume finirebbe per essere travasata direttamente nel Fiumicello e nel taglio Novissimo, determinando allagamenti inimaginabili. Nella sua interrogazione Tomiolo ha chiesto interventi urgenti, atti a ripristinare il delicato equilibrio fra terra e acqua di quel comprensorio oltre a definire concreti piani di protezione civile. Con quattro metri di acqua in casa, tanta è la depressione della zona rispetto al corso pensile del Brenta, serissimi sarebbero i problemi nel malaugurato caso di una piena con rottura delle botti.

IL POZZO DEI DESIDERI: LA LEGGE MERLI SPEGNE 11 CANDELINE ALL'ATRAZINA

4,5 miliardi di metri cubi di acqua nella falda interessante l'area compresa fra la città di Vicenza e le prealpi risulta fortemente inquinata per la presenza di atrazina e molinate.
È questo uno dei dati emersi durante la conferenza di presentazione del dossier curato da D.P. sull'emergenza acqua, tenutosi a Padova il 13 febbraio.
L'on. Edo Ronchi ha sottolineato come a dieci anni dalla approvazione della legge Merli, le continue proroghe, lo sfondamento delle tabelle ammesse per gli scarichi, unitamente alle inadempienze delle amministrazioni locali hanno determinato un progressivo degrado dello stato di qualità delle acque, in particolare di quelle venete.
La presenza diffusa di attività industriali fortemente inquinanti, la scarsa controllabilità del ciclo di lavorazione, unitamente alla diffusione delle discariche abusive sono all'origine di questa situazione. Il prof. Bruno Duzzin, docente di ecologia applicata all'Università di Padova, ha posto l'accento sulla necessità di modificare le analisi di qualità, di valutare la risorsa acqua all'interno dell'ecosistema di riferimento, condizione indispensabile per evitare la creazione di nuovi squilibri. Lucio Passi della Lega per l'ambiente ha da parte sua ricordato le iniziative condotte dalla sua associazione, unitamente al consigliere comunale di D.P., per costringere le amministrazioni a rendere pubblici i dati in loro possesso.
Non si è trattato solo di una conferenza di denuncia dell'inquinamento attuale ma di un'occasione per presentare pubblicamente la proposta di legge di modifica della legge Merli presentata in Parlamento da Edo Ronchi e da Gianni Tamino, proposta che ha raccolto le firme di decine di altri deputati di diversa provenienza politica, dal PCI, Sinistra indipendente al PRI, PSI.

UNIONE INQUILINI – COMUNE DI PADOVA: 1 A 0

La vertenza avviata dall'Unione Inquilini sui canoni nell'edilizia pubblica ha segnato, il 3 marzo, un primo significativo risultato. Il Comune di Padova ammette l'improponibilità sociale dei criteri adottati nell'introduzione di canoni privatistici, criteri che hanno determinato la sollevazione di buona parte delle oltre 400 famiglie che risiedono negli alloggi costruiti negli ultimi 5 anni dall'amministrazione comunale.
Guidati dai dirigenti dell'Unione Inquilini, oltre 80 persone avevano partecipato alla seduta del consiglio comunale, chiedendo di essere ricevute dal sindaco per definire le questioni aperte, non ultima lo stato delle manutenzioni di alloggi che, a distanza di un anno dalla loro ultimazione, presentano difetti costruttivi rilevanti.
Durante la trattativa, Pippo la Biunda ha chiesto al sindaco che le abitazioni recentemente costruite vengano accatastate come alloggi popolari e non come abitazioni civili, in quanto questo determinerebbe un ulteriore lievitazione dei canoni, non giustificata dalla qualità degli appartamenti.
Lo stesso costo di costruzione, a giudizio dell'Unione Inquilini e del consigliere demoproletario presente all'incontro, deve essere rivisto in quanto risulta improponibile l'uso del costo di costruzione degli alloggi privati pari a lire 840.000 mentre il costo reale, determinato dal ministero per l'edilizia pubblica, è di lire 714.000 al mq.
Queste differenze di impostazione determinano enormi scostamenti dei canoni valutabili nell'ordine del 40%, una differenza inaccettabile per le centinaia di famiglie il cui reddito viene assottigliato ogni giorno dall'inflazione.
Il Sindaco, che durante l'incontro ha dimostrato di conoscere assai poco il settore del quale teoricamente è responsabile, ha infine chiesto all'Unione Inquilini la puntualizzazione scritta di tutte le questioni sollevate, una sostanziale ammissione di estraneità ai problemi e il riconoscimento, pur controvoglia, della rappresentatività dell'U.I., unico sindacato autenticamente legato ai bisogni dell'inquilinato.

A PADOVA: QUARTIERI IN AGONIA

Vivere nei quartieri, un'esperienza frustrante. È la valutazione dei dieci consiglieri di quartiere di Democrazia Proletaria, che hanno dato vita ad un gruppo di lavoro che ha analizzato le carenze nella qualità della vita in periferia.
I dieci consiglieri (Arena, Betella, Feriani, Bon, Marchetti, Zuanti, Barbiero, Cappellari, Capra e Padoan) individuano una prima serie di problemi nel contrasto fra centro e periferia. Si tratta di problemi di traffico, inquinamento e incidenti, ma anche di una caduta di interesse da parte dell'amministrazione verso queste realtà: ecco dunque la fuga degli abitanti verso il centro per soddisfare esigenze essenziali nei servizi ma anche per partecipare ad iniziative culturali, o semplicemente per stare insieme. «Nei quartieri ognuno si chiude nella propria casa - dice il documento - senza integrazione, né serenità di rapporti, né collaborazione con gli emarginati».
Come riqualificare la vita nella periferia? Ci sono alcune tappe fondamentali, secondo i consiglieri di Dp: la realizzazione di centri di quartiere, con spazi flessibili, sale, giardini; il miglioramento dell'arredo urbano; il riassetto del traffico, con la differenziazione dei percorsi, i parcheggi scambiatori, il potenziamento del trasporto pubblico; iniziative contro l'inquinamento, sui servizi e sulla disoccupazione. A muoversi devono essere però anche i Consigli di quartiere, diventati invece troppo spesso «inutili palestre di chiacchiere».

CATENA UMANA CAORSO-SAN DAMIANO

Dp è tra i promotori - insieme ad un larghissimo arco di forze pacifiste ed ambientaliste - della catena umana tra la centrale nucleare di Caorso e l'aeroporto militare nucleare di San Damiano, nei pressi di Piacenza. Il 26 aprile, ad un anno esatto dalla tragica catastrofe atomica di Chernobyl, migliaia di persone manifesteranno così la loro ferma volontà di farla finita con la tecnologia nucleare, nella sua versione "civile" come in quella militare.
Per partecipare alla manifestazione basta mettersi in contatto con le sedi locali di Dp.

MIGLIAIA DI FIRME PER LE PENSIONI

Mentre alla Camera un colpo di mano della maggioranza decideva di mandare il progetto di "controriforma" delle pensioni alla commissione in sede redigente (impedendo, cioè, all'assemblea di entrare nel merito dei singoli articoli), è proseguita nei luoghi di lavoro la raccolta di firme promossa da DP per la salvaguardia del sistema previdenziale pubblico.
All'Ulss 29 di Badia Polesine, a quella n. 8 di Vicenza, alle aziende più significative del veneziano (dall'ACTV alla Montefibre, alla Sameton, all'Enel, per fare solo alcuni esempi) sulla petizione che chiede il blocco della controriforma e l'avvio di una vertenza per una pensione usufruibile a 55 anni, pienamente indicizzata e legata alle retribuzioni dei lavoratori attivi si sono raccolte diverse migliaia di firme che saranno consegnate alle organizzazioni sindacali e alle forze politiche locali e nazionali.
Di fronte al tentativo di far passare sotto silenzio l'approvazione di una decurtazione delle pensioni e un allungamento dell'età lavorativa - e in presenza di un atteggiamento quantomeno ambiguo dei sindacati - l'iniziativa dei lavoratori e dei delegati è l'unico mezzo per far pesare l'opinione dei diretti interessati su una materia di così vitale importanza per tutti i cittadini, lavoratori o disoccupati oggi e (se non passerà il progetto De Michelis-Cristofori) pensionati domani!

SINDACATI BOCCIATI DAI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il dissenso è così diffuso che i sindacati confederali e l'autonomo Snals non hanno avuto nemmeno il coraggio di sottoporre a referendum il nuovo contratto della scuola.
È cominciato, anzi, il poco simpatico balletto delle cifre: i sindacati dicono che la maggioranza dei lavoratori presenti alle assemblee da loro indette (comunque una minoranza della categoria) avrebbero approvato l'accordo. Ma i dati diffusi dai Comitati di Base (e mai smentiti) indicano invece opposizioni plebiscitarie in un grandissimo numero di assemblee.
Mentre la concretizzazione dell'accordo rimane in forse anche per la crisi di governo i Comitati di Base non solo respingono il contratto ma promuovono autonomamente forme di lotta per ribadire la loro opposizione al metodo e al merito dei risultati raggiunti.
Il movimento - che ha tenuto a Firenze una affollata assemblea nazionale, dove le esigenze di coordinamento non si sono confuse con la perdente formalizzazione di una nuova struttura sindacale - si va consolidando e diffondendo nel Veneto. Alle "roccaforti" padovana (Comitato 7 novembre) e veneziana (il preesistente Coordinamento lavoratori della scuola) si sono aggiunti i comitati sorti nel vicentino e nel trevigiano.
Il blocco degli scrutini a termine, una nuova assemblea nazionale, l'approfondimento del dibattito su democrazia sindacale, riforma della scuola, orario e salario, reclutamento sono i terreni che vedono impegnati il movimento nel difficile compito di non farsi disgregare dalla negativa conclusione contrattuale e prepare il terreno per un'iniziativa politica - il più possibile unificante e capace di ottenere risultati - nei prossimi mesi.

LAVORO.... DI PLASTICA

"D'accordo, la plastica inquina. Ma cosa ne facciamo dei lavoratori addetti al settore?" È stato questo, in buona sostanza, l'interrogativo che il Consiglio di Fabbrica della "Nuova Pansac" ha posto alla delegazione di Democrazia Proletaria in un incontro svoltosi nello stabilimento di Mira nei primi giorni di febbraio.
Sensibile da sempre ai problemi dell'occupazione e convita che lavoro e ambiente non siano alternativi - DP è stata l'unica forza politica a rispondere all'invito lanciato - tramite il Cdf - dai 247 dipendenti della fabbrica di sacchetti di plastica, i cosiddetti "shopper".
Piero Antonini, Ivo Rossi e Leopoldo Tartaglia hanno confermato il sostegno di DP alle iniziative dirette alla eliminazione della plastica, convenendo con i lavoratori sul fatto che sia necessario garantire, con l'adeguato sostegno pubblico alla riconversione produttiva, la salvaguardia dei posti di lavoro.
La delegazione demoproletaria ha rilevato la contraddizione di un'azienda che, pur consapevole del decreto ministeriale che vieta l'utilizzo di contenitori di plastica a partire dal 1991, ha investito svariati miliardi per il rinnovamento tecnologico degli impianti.
"L'azienda deve mettersi subito nell'ottica della riconversione produttiva, evitando la consolidata abitudine di rimandare all'infinito i problemi" già tristemente sperimentata, ad esempio, con la legge Merli - hanno sostenuto i demoproletari.
Al termine dell'incontro - nel corso del quale si è convenuto sull'inesistenza di plastiche "biodegradabili" (quelle fotodegradabili avrebbero, per unanime giudizio, un impatto ambientale ancor peggiore) - un documento comune ha proposto la necessità di un coordinamento delle decisioni relative alla non utilizzazione della plastica per evitare l'incertezza dovuta a singoli provvedimenti locali scoordinati tra loro ed individuare tempi certi per la sostituzione di sacchetti e contenitori di plastica con materiali alternativi su cui riconvertire aziende e occupazione.
Posizione, questa che il rappresentante di DP ha sostenuto anche nel Convegno organizzato su questo tema dal Comune di Mira.
Del tutto strumentale e ricattatoria appare la recente decisione aziendale di collocare in CIG una quarantina di lavoratori.

I CITTADINI DI PIANIGA NON DIGERISCONO LE CENERI

L'"operazione tranquillizzazione" non è riuscita alla Giunta municipale di Pianiga. L'affollata assemblea convocata dal Sindaco per convincere i cittadini che la discarica di Cazzago non determina problemi alla salute è stata "turbata" dalle puntuali contestazione dei rappresentanti di DP.
L'Assessore provinciale all'ambiente non è stato in grado di spiegare perché, messo a conoscenza della "migrazione" delle ceneri dalla centrale Enel di Brindisi, non si è preoccupato di intervenire se non dopo la denuncia di DP.
E il prof. Belluco - che ha effettuato le analisi sulle ceneri provenienti dalla centrale di Fusina - non ne ha potuto negare la pericolosità, visto che i livelli di radioattività sono sostanzialmente analoghi a quelli delle ceneri brindisine, il cui smaltimento è stato vietato dalla Regione Puglia.
"Senza contare - ha aggiunto, non smentito, Giampiero Antonini della federazione veneziana di DP - la notevole presenza di piombo e la totale evasione delle norme previste per la gestione di una simile discarica". Le ceneri, infatti, dovrebbero essere racchiuse in bidoni sigillati e poi ricoperte da 5-6 metri di terra per evitare la diffusione del terribile gas rado, tossico e fortemente radioattivo.
Di fronte a questa situazione la discarica di Cazzago va immediatamente chiusa, bloccando anche l'assurdo progetto dell'Enel - annunciato all'assemblea - di spendere sei miliardi per la costruzione di un silos capace di immagazzinare 50.000 metri cubi di ceneri. Il problema va risolto a monte con la riconversione della centrale di Fusina dalla attuale alimentazione a carbone a quella, pulita, a metano.

ANTONINI SCACCIA-SINDACATO

Una "canea" antisindacale alla Antonini di Verona? Un documento firmato dalla maggior parte dei dipendenti attualmente al lavoro chiede ai sindacati di "lasciarli in pace", chiudendo ogni rapporto con i cassaintegrati.
In realtà, dietro il documento non è difficile scorgere i pesanti ricatti di una direzione aziendale che ha "invitato" ad uno ad uno i lavoratori a sottoscriverlo, minacciando altrimenti di inserirli nelle prossime liste "di proscrizione" della cassa integrazione o di procedere a licenziamenti se dovrà dare risposte sull'insieme del suo organico che comprende, fino a prova contraria, anche i 49 lavoratori in CIGS.
La drammatica situazione dell'Antonini era stata sottolineata - lo scorso dicembre - anche da un'interrogazione del consigliere regionale di DP, Alberto Tomiolo, che lamentava la scarsa attenzione degli Enti Locali, e della Regione in particolare, verso un'azienda leader del settore calzaturiero, importante per l'economia e l'occupazione nel veronese.
La "selvaggia" ristrutturazione si è concretizzata nell'espulsione di 100 lavoratori (cui vanno aggiunti gli attuali a zero ore) - scegliendo oculatamente anziani, invalidi, meno qualificati, più sindacalizzati -, nel decentramento incontrollato, nell'intensificazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, nel rifiuto di qualsiasi contrattazione sindacale e nel disprezzo degli accordi sottoscritti.
Le difficoltà e le divisioni oggi così esplosive, nascono dallo stesso accorrdo di fine '84, quando il sindacato, nonostante l'opposizione di una parte dei lavoratori, accettò come praticabile la "ristrutturazione" imposta dall'azienda. Uno strappo che va ricucito riaprendo il dialogo tra chi è al lavoro e chi è "fuori", sapendo che l'azienda mira sempre più a diventare commercializzatrice di un prodotto confezionato in una miriade di laboratori decentrati.

CALDOGNO: L'AIM LE PROVA TUTTE

La popolazione di Caldogno si oppone alla realizzazione di una discarica per rifiuti solidi urbani in una ex-cava, posta immediatamente a ridosso della linea delle risorgive, usata finora abusivamente?
Pronta risposta dell'AIM di Vicenza, che ha in gestione la raccolta dei rifiuti degli 11 comuni del consorzio CIAT. Probabilmente ispirata dall'Assessore Provinciale all'Ambiente che ha inaugurato la linea "un campanile, una discarica", la municipalizzata vicentina ha improvvisamente comunicato con un telegramma ai comuni del consorzio la sospensione della raccolta di rifiuti per mancanza di discariche controllate in cui collocarli. Il telegramma è giunto all'amministrazione di Caldogno qualche giorno prima che il Consiglio discutesse proprio della realizzazione della discarica e il blocco della raccolta dei rifiuti è durato giusto il tempo di attesa della decisione affermativa (voto favorevole di DC e PSI) da parte del Consiglio Comunale. Al ricatto dell'AIM - prontamente denunciato da un'interrogazione alla Giunta Regionale del Consigliere demoproletario Alberto Tomiolo - ha ceduto anche il comune di Costabissara, mentre i rifiuti sono stati prontamente indirizzati ad una discarica di Lonigo.
È probabile che, seguendo l'esempio veronese, si attivi una mobilitazione popolare coordinata anche tra gli abitanti della provincia di Vicenza contro la "discaricarizzazione" del territorio.

SETTIMANA CONTRO LA SELEZIONE ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Mentre i "laici" (dal Pli alla Fgci) erano impegnati a costruire le liste per le elezioni universitarie su un programma di "rinnovamento" e "modernizzazione" vago e contraddittorio, gli studenti padovani di Democrazia Proletaria hanno promosso una serie di iniziative per fermare la "controriforma" degli atenei.
In primo luogo - come ha spiegato in una conferenza stampa il responsabile, Pietro Baroni - siamo di fronte ad un progetto, sostanzialmente appoggiato anche dalla sinistra storica, di progressiva estensione del numero chiuso. Il blocco degli accessi si associa ad un consistente aumento della selezione nel corso degli studi, selezione che si vorrebbe oggi sanzionare anche con la proposta dei tre diversi livelli di uscita (diploma, laurea, dottorato di ricerca).
La politica governativa mira, da un lato, a ridurre gli stanziamenti pubblici verso gli atenei, dall'altro, in nome di una malintesa "autonomia" delle sedi universitarie, a fare spazio ai capitali privati e dare mano libera alle singole università per un consistente aumento delle tasse e un ulteriore taglio dei servizi.
Contro questi progetti - che emarginerebbero dagli studi universitari un numero sempre crescente di giovani di estrazione proletaria - gli studenti di DP stanno promuovendo in tutta Italia assemblee, comitati di lotta, iniziative di raccordo con i movimenti francese e spagnolo a sostegno anche dell'opposizione parlamentare ai progetti "razionalizzatori".

DUEMILIONI-TRECENTO-NOVANTAMILA

È l'apprezzabile somma cui è giunta la sottoscrizione alla nostra agenzia.
Dobbiamo, però notare un rallentamento del flusso di soldi in arrivo. Nel ringraziare i lettori più generosi, permetteteci di stimolare gli altri: un contributo a Veneto Contro - sempre tramite il **ccp 110 67 303 intestato a Tomiolo Alberto** - è un concreto sostegno alla continuità di questa piccola, ma, crediamo, significativa, voce di controinformazione, finora costata almeno 5 volte di più dei generosi contributi pervenuti.

BASTA COL MASSACRO DEI PALESTINESI

Un affollato dibattito, promosso dalla federazione veneziana di DP, ha raccolto a Mestre la vasta solidarietà intorno alla causa del popolo palestinese, proprio nei giorni più drammatici dell'ennesimo crudele assedio ai campi in Libano.
Si è aperta così, anche nella nostra regione, la campagna nazionale promossa congiuntamente da DP e dall'OLP perché venga data effettiva attuazione all'ordine del giorno - presentato dai deputati demoproletari - con cui la Camera, l'estate scorsa, ha impegnato il governo al formale riconoscimento della Organizzazione per la Liberazione della Palestina.
L'iniziativa - come ha sottolineato il rappresentante del GUPS intervenuto al dibattito - mira anche a far assumere iniziative concrete agli Enti Locali, quali il gemellaggio tra Comuni Italiani e città palestinesi dei territori occupati militarmente da Israele e il sostegno economico della Regione - attraverso il fondo previsto per gli emigranti - agli studenti palestinesi presenti in Veneto.

AGRIMONT: DAL CILINDRO DEL MINISTRO UNA SOLUZIONE TUTTA MONTEDISON

Alla fine del consueto balletto fra decadenza del decreto di proroga dello scarico a mare dei gessi, opposizione degli enti locali e improvvisa indisponibilità Montedison per eccesso di costi alla discarica a terra,la vicenda dell' Agrimont si è chiusa (per il momento) nel peggiore dei modi.
Nell'ennesima trattativa multilaterale presso il Ministero dell'Ambiente l'azienda di Foro Bonaparte - proprio all'indomani della scalata di Gardini al 37% del pacchetto azionario - ha tirato fuori la sua carta "vincente": la chiusura del fosforico, la costruzione di un impianto di riconcentrazione dell'acido importato in altri paesi, lo scarico a mare dei gessi per i 18 mesi che sarebbero necessari per completare la "ristrutturazione".
Una soluzione che sembra aver messo d'accordo tutti. Insoddisfatta, al contrario, Democrazia Proletaria che, per bocca dell'on. Tamino all'assemblea aperta presso l'Agrimont e con una nota della segreteria provinciale, ha sottolineato come si sia trattato, per il sindacato e per gli ecologisti, di un vero e proprio fallimento.
Montedison, infatti, realizza una ristrutturazione che lascia inalterato il vero nodo di fondo alla vicenda: il tipo di fertilizzanti prodotti con il loro drammatico carico energivoro in fase di produzione e inquinante nelle campagne.
Riduce, inoltre, l'occupazione (non compensata dall'assunzione di laureati per il centro di ricerca), risparmia sul piano degli investimenti, ribadisce di poter usare il mare come "pattumiera" a seconda delle sue esigenze, incurante degli equilibri ambientali.
A più di due anni dalla denuncia di Democrazia Proletaria e Medicina Democratica contro lo scarico a mare dei gessi la latitanza degli Enti Locali, la subalternità del sindacato e l'iniziativa spesso confusa dei Verdi hanno premesso una vittoria "su tutta la linea" della Montedison. Ma non è detta l'ultima parola.

"ORSI" INCARTATI

Chi l'avrebbe mai detto: volantini stampati su inusuali borsette di plastica!
Non si è trattato di una provocazione dei fabbricanti, incazzati dallo stillicidio di ordinanze anti-sacchetto e bottiglie di plastica, quanto del singolare strumento di propaganda di un dibattito con il Sindaco di Cadoneghe, autore della prima "storica" ordinanza.
La brillante quanto ironica forma di protesta è stata opera del gruppo alternativo di "Este per Cambiare", costretto alla plastica dall'ordinanza del Sindaco che, unico caso in Italia, ha vietato l'uso della carta per iniziative promozionali, ivi compresi i volantini politici e sindacali. Ai consiglieri di "Este per Cambiare", Adriano Resente, Gianni Sandri e Francesco Selmin non sono rimasti che gli inquinanti sacchetti per accogliere nel proprio comune uno dei più agguerriti nemici della plastica.
Il sindaco estense Greggio non poteva offrire opportunità migliore per accomiatarsi dai suoi cittadini, un abbandono salutato calorosamente da tutti gli "amici della carta".

NUOVA SEDE DP

Domenica 5 Aprile, alle ore 11.00, verrà inaugurata la nuova sede di D.P. a Portogruaro in provincia di Venezia.
L'indirizzo della sezione è: - Via Garibaldi, 22 - 30026 Portogruaro (VE).

Questo numero di Veneto Contro è stato chiuso in redazione il 20 marzo 1987